



**ISTITUTO SALESIANO
S. TARCISIO**

Via Appia Antica, 102 - ROMA

Cari confratelli,

dopo molti mesi di prova nella sofferenza, il Signore ha chiamato a sé il caro

DON VLADIMIRO HRYNYSZYN

Don Vladimiro è deceduto il 30 dicembre 2001 alle ore 13,00 nella infermeria dell'Istituto salesiano "Pio XI", dopo avere ricevuto i conforti religiosi. Poco prima era stato visitato da alcuni confratelli della comunità di 'S. Tarcisio' a cui apparteneva fin dal 25 settembre del 1996.

Era giunto nella nostra comunità in qualità di Economo e si trovò subito bene con i giovani salesiani del post-noviziato e anche con i confratelli stabili della comunità di formazione che accompagnano con l'esempio e la preghiera il cammino formativo dei post-novizi nel verde e del silenzio che avvolge la zona delle Catacombe di San Callisto. Dopo alcuni mesi però, a causa dell'indebolimento della vista dovette lasciare l'incarico di economo; in seguito visse alcuni anni tra noi, con una salute assai compromessa da diversi malanni tra i quali la difficile deambulazione e

il diabete. Fin quando gli fu possibile si recò con il Rosario presso il nostro piccolo cimitero catacombale e lì si fermava in preghiera per un congruo tempo guardando la statua della Madonna Ausiliatrice e confidando a lei le preoccupazioni e i suoi desideri.

Dall'attivismo dell'economato aveva dovuto accettare di passare a vivere da infermo; questo però non lo rattristò mai del tutto anzi, per quel che poteva, si prestava ancora con generosità per le confessioni dei confratelli. Nel settembre del 2000 le condizioni di salute erano tali per cui egli credette opportuno ricoverarsi presso l'Infermeria ispettoriale di via Tuscolana per farsi seguire con più precisione e per far curare i suoi mali. Nell'infermeria ispettoriale si trovò ben accolto e, ad ogni visita, non mancava di sottolineare la carità che gli era prestata e il delicato servizio di cui era fatto oggetto dai confratelli e dal personale infermieristico. La sua situazione di salute però non migliorava certo anzi, iniziò un lento ma inesorabile declino che comportò anche alcuni ricoveri in vari ospedali di Roma e delle località vicine. Anche i pochi passi che faceva si fecero sempre più faticosi al punto che poco per volta si trovò costretto a letto e il suo decesso pertanto non fu inatteso. I funerali furono celebrati nella cappella del nostro istituto il 2 gennaio 2001 alle ore 15,00. In assenza del Sig. Ispettore, la S. Messa esequiale fu celebrata da don Roberto Barone alla presenza di circa 20 sacerdoti e di molti altri confratelli dell'Ispettorato. Nell'omelia funebre don Barone volle ricordare i tratti spirituali di don Vladimiro, in particolare la sua pietà sacerdotale, il suo sorriso accogliente, la sua letizia salesiana, la sua discrezione e prudenza nell'assolvere i suoi svariati impegni nella prolungata missione pedagogica e salesiana.

Erano presenti anche amici e in particolare alcune suore di via Boccea dove egli aveva passato molti anni presso il Seminario Ucraino. Tra i sacerdoti fu particolarmente gradita la partecipazione di alcuni prelati di rito Bizantino; furono essi che, alla fine dell'Eucaristia, compirono il rito dell'ultimo saluto, secondo il venerando rito bizantino che commosse tutti i presenti. Alla fine il feretro fu recato processionalmente presso il nostro piccolo cimitero ove fu tumulato verso le ore 16,50.

Don Vladimiro era nato da Michele e da Maria Rychill in una paesino della Ucraina, Kormanice, il 22 agosto 1923. In quegli anni la zona apparteneva politicamente alla Repubblica polacca, ma dopo la seconda guerra mondiale essa ritornò a far parte dell'attuale Ucraina, terra della quale egli si sentiva figlio e di cui era solito ricordare, tra le vicende storiche, le epopee dei suoi connazionali cosacchi e le grandi sofferenze della Chiesa del suo amato paese.

Nel 1938 a 15 anni essendo stato informato della vita salesiana e mosso dalla figura di don Bosco (canonizzato quattro anni prima) intraprese il viaggio verso l'Italia giungendo a Ivrea il 10 agosto 1938. Talvolta rievocava le avventure del lungo



In particolare vorrei soffermarmi con il ricordo su alcune linee della sua figura, a partire dalla sua gioiosa esistenza sacerdotale e salesiana. Vi era in lui un perenne sforzo per superare le difficoltà quotidiane con una grande carica di quella “letizia” che fu la bandiera del nostro santo Fondatore. Così negli incontri fortuiti durante la giornata, a mensa, in privato sapeva tirare fuori dal suo repertorio di allegrezza motti spiritosi, scherzi vivaci, barzellette che rallegravano la convivenza e creavano l’atmosfera di pace, di familiarità e di festa in comunità.

Un’altra sua qualità era la costanza: è stato detto che l’eroicità delle virtù si manifesta non tanto nei gesti grandiosi quanto nella perseveranza. Don Vladimiro lo era nel pregare, negli orari di comunità, nei suoi impegni con i confratelli: poche volte lo si vide alterato e, anche quando perdeva un pò la pace, sapeva presto riprendere il filo della sua decisione di forza cristiana e sacerdotale. Questa forza apparve in tutta la sua luminosità negli ultimi anni di infermità: si scorgeva nel suo volto la sofferenza per i mali anche umilianti, ma raramente se ne lamentava; anzi non poche volte allargava il suo sorriso su di essi e li accompagnava con scherzose battute, cosicché chi non avesse conosciuto i suoi guai di salute, lo avrebbe giudicato più anziano che ammalato. Anche per gli anni passati non aveva parole di rimpianto: il suo volto ancora giovanile e il suo sguardo infondevano serenità. Vorrei infine sottolineare la sua pietà: non era appariscente, ma chi l’avesse visitato nella sua cameretta, o l’avrebbe visto raccolto con il santo rosario, oppure seduto con lo sguardo meditativo. Negli ultimi anni la vista si era talmente ridotta da obbligarlo ad una forma di orazione inusitata; ma ciò creava in lui una specie di nostalgia per le letture devote, per le devozioni dei nostri manuali o del breviario. Di questo, sì, parlava con amarezza e si addolorava per lo spazio ridotto che gli era consentito per il contatto vivo con la Parola di Dio.

Terminò i suoi giorni con la soddisfazione di vedere creato cardinale un sacerdote che aveva conosciuto bene e di cui godeva l’amicizia. Il 21 febbraio del 2001 infatti era stato creato cardinale di Santa Romana Chiesa monsignor Husar. Si commosse alquanto quando gli portai l’immagine con la fotografia del nuovo cardinale così come si commuoveva quando ricordava la sua terra che aveva per lungo tempo patito la persecuzione del regime comunista. La sua terra e la sua lingua, con l’affetto per i suoi cari lasciati nel paese di origine, furono sempre nel suo cuore. Egli dimostrava un grande attaccamento, anche dopo diversi decenni di volontario esilio per amore di Gesù e di don Bosco, all’Ucraina di cui si sentì sempre orgogliosamente figlio. Coltivava anche una grande riconoscenza per la Congregazione Salesiana che lo aveva accolto e lo ha accompagnato in tutto il suo cammino. Per la Congregazione lasciò tutto e visse con la preoccupazione delle vocazioni fino alla fine. Egli mi confidava in uno degli ultimi miei incontri avuti con lui che offriva tutte le sue sofferenze per



ove, egli diede prova di intelligenza e bontà; compiuto il tirocinio pratico fu inviato a Bollengo presso Ivrea per frequentare i corsi di teologia. Era l'anno 1949.

In quegli anni la S. Sede con il diffondersi del comunismo in Polonia e nei paesi vicini, promosse la fondazione di seminari nell'Europa Occidentale allo scopo di assistere gli esuli che migravano nelle Americhe e al fine di preparare i futuri sacerdoti per una sperata liberazione dal comunismo. Per questo motivo, in Francia, fu aperto un seminario per giovani seminaristi ucraini. E fu precisamente in Francia a Orléans che don Vladimiro, alla conclusione degli studi teologici, fu ordinato sacerdote il 26 giugno del 1955. Quando nel 1957 a Roma in via Boccea fu inaugurato il nuovo seminario ucraino, don Valdimiro vi fu inviato insieme ad altri salesiani compatrioti. Egli vi rimase fino al 1969 ricoprendo i ruoli di catechista (1957-59), di economo (1959-67) e di insegnante (1967-69).

Nel 1969 desiderando un'esperienza nuova, ottenne di dedicarsi nelle opere dell'Ispettorato Romano: così lo troviamo per otto anni nella comunità del "Borgo Ragazzi" in via Prenestina. Ritornato all'Istituto di via Boccea, dopo due anni di amministrazione nell'Istituto san Giosafat del Seminario ucraino, fu nominato direttore; incarico che ricoprì dal 1978 al 1983. Ebbe modo così di spendere tra i chierici ucraini le sue qualità soprattutto la prudenza e la pazienza. Erano tempi di notevoli disagi per la ristrettezza del personale e l'impossibilità di una rotazione nelle cariche. Ma egli seppe dirigere con avvedutezza e preparare i futuri sacerdoti ucraini. Era anche il tempo in cui il Cardinal Slipyi, (che era stato liberato dalle catene sovietiche) conviveva nella comunità di Roma con grande consolazione e conforto di tutta la grande famiglia del "Seminario San Giosafat".

Per un decennio don Vladimiro lavorò come economo nelle varie comunità dell'Ispettorato Romano: a Genzano (1983-1984) a Frascati Villa Sora (1984-1986) e ancora in Via Boccea nel seminario ucraino.

Nel 1996 l'obbedienza lo inviò a 'San Tarcisio' come economo; egli assunse la carica con entusiasmo e oculatezza. Ma fu proprio a 'San Tarcisio' che si manifestarono, i primi sintomi del diabete che lo consumava, e che ne determinò anche il declino inarrestabile.

In Polonia aveva ancora la sorella Giulia che seguiva con ansia le fasi finali; negli ultimi tempi essa non poté scendere in Italia sia per l'età sia per la stagione, ma si unì al nostro lutto quando la morte lo colse il 30 dicembre 2001.

Queste, anche se brevemente, sono le linee dell'apostolato sacerdotale e salesiano del nostro confratello. Ma egli lascia a noi il ricordo della sua vita di dedizione e di coerenza alla sua vocazione e la testimonianza di una vita serena e di una gioia espressa salesianamente anche negli ultimi difficili tempi.



viaggio dalle sue terre e degli incidenti che gli erano occorsi quando mise piede nell'Istituto missionario "Cardinal Cagliero"; in tempi in cui Ivrea godeva di una meritata buona reputazione per l'entusiasmo della vita salesiana e per il gran numero di vocazioni che in quella casa trovarono il primo contatto con la vita salesiana e la prima formazione in vista di un impegno in terra di missione.

Legato alla casa di Ivrea vi è un bellissimo ricordo della vita di don Vladimiro; egli stesso teneva molto a raccontarlo ai chierici post-novizi commuovendosi fino alle lacrime per quel fatto. Si trattava di questo: il giovane Vladimiro, giunto ad Ivrea, godette subito per il bel clima e la bella accoglienza ricevuta ma dovette fare i conti anche con un ostacolo che forse aveva sottovalutato; la difficoltà dell'italiano che non riusciva ad imparare per via della grande differenza con la lingua ucraina. Erano già passati alcuni mesi di scuola e il problema non sembrava risolversi tant'è che il giovane aspirante aveva già in cuor suo deciso di abbandonare tutto e di fuggire. Una sera però, passando davanti alla statua della Madonna, era da poco iniziata la novena dell'Immacolata, si soffermò davanti alla statua e confidò alla Madre di Dio la sua angoscia. Incoraggiato anche dalla scritta che vi si leggeva, e che tenne a memoria come prezioso suggerimento per tutta la vita e per la sua vita interiore, "Non sit tibi grave dicere Matri tua Ave!", egli si sentì confortato e in cuor suo prese la decisione che se alla fine della novena non fosse cambiato nulla avrebbe posto in opera il suo piano di abbandono. Recitò l' 'Ave Maria' e andò a cena con i compagni, obbligandosi per tutto il resto della novena a passare davanti alla statua della Madonna per chiedere ripetutamente il suo aiuto. La sera stessa con suo sommo stupore cominciò a comprendere tutta la 'buona notte'. Con il pianto che gli soffocava le parole disse ai suoi compagni: "Io ora capisco". Fermatosi ad Ivrea, continuò gli studi conseguendo anche buoni risultati scolastici.

Dopo quattro anni di ginnasio chiese ed entrò nel noviziato di Villa Moglia, il numero dei novizi era così alto che una parte di essi era dislocato a Castelnuovo don Bosco.

Di quell'anno non si hanno notizie, ma si può supporre che le qualità di intelligenza, di cuore e la sua pietà abbiano indotto i Superiori ad ammetterlo alla prima professione, che egli emise il 12 settembre del 1943. Dopo due anni di liceo a Foglizzo fu inviato nel 1945 all'Istituto Rebaudengo per specializzarsi in filosofia e pedagogia. Culminò il triennio nel 1949 con il diploma in pedagogia e psicologia: erano gli anni in cui la Facoltà di Filosofia della futura Università Pontificia Salesiana stava fatigosamente emergendo. (Basti ricordare che dopo i bombardamenti l'intera facoltà si trasferì nel 1943 provvisoriamente a Montalenghe, ridente paesino del Canavese).

Don Vladimiro concluso il curriculum di studi fu destinato come assistente dei giovani coadiutori che allora risiedevano nel medesimo "Istituto Rebaudengo". Fu lì



il sacerdozio di due diaconi che da pochi mesi erano stati ordinati sacerdoti. Accompagnava così, dall'immobilismo del suo letto, il lavoro vocazionale e il compito formativo così delicato ed importante per la Congregazione. A lui quindi il nostro ringraziamento e la nostra stima che ora si fa ricordo e suffragio. Ora egli riposa nel nostro cimitero alle Catacombe di san Callisto vicino al suo carissimo amico don Dante Magni dalle cui cure era stato accompagnato negli ultimi anni e della cui amicizia si era sempre vantato ricordando con le lacrime agli occhi questo confratello che aveva molto amato e da cui era stato molto amato.

Cari Confratelli, credo che anche da figure apparentemente comuni, possiamo trarre utili spunti per la nostra vita interiore. Don Vladimiro ci lascia come insegnamento il suo grande amore alla Madre di Gesù verso la quale nutriva una grande confidenza; il suo coraggio nel lasciare tutto per il Signore; una vita intesa come esilio permanente in vista della patria celeste; l'offerta della sofferenza come via apostolica meno diretta ma molto efficace da far propria negli ultimi anni della vita. Raccogliamo questi insegnamenti e con la preghiera di suffragio accompagnamo la sua anima se dovesse ancora essere purificata prima della piena comunione con Dio. Vogliate ricordare anche la nostra comunità e offrire le vostre preghiere accompagnando il cammino formativo dei nostri giovani confratelli.

*Don Ezio Orsini - direttore
e comunità*

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Vladimiro Hrynyszyn

Sacerdote salesiano

Nato a Kormanice (Ucraina già Polonia) il 22 agosto 1923

Prima professione: Villa Moglia il 12 settembre 1942

Morto a Roma - Pio XI il 30 dicembre 2001

78 anni di età, 59 di professione e 46 di sacerdozio

